
ATTI ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
CLASSE SCIENZE FISICHE MATEMATICHE NATURALI
RENDICONTI

GIUSEPPE MONTALENTI

**Introduzione alla mostra su Federico Cesi e i primi
Lincei**

*Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Fisiche,
Matematiche e Naturali. Rendiconti, Serie 8, Vol. 80 (1986), n.6, p. 487–492.*

Accademia Nazionale dei Lincei

<http://www.bdim.eu/item?id=RLINA_1986_8_80_6_487_0>

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>

GIUSEPPE MONTALENTI

INTRODUZIONE ALLA MOSTRA SU FEDERICO CESI
E I PRIMI LINCEI (*)

Il Rinascimento è stato una grande affascinante avventura intellettuale, che ha aperto la via al mondo moderno.

L'umanesimo e il rinascimento letterario e artistico sono stati facilmente accolti dalle autorità e dal pubblico, perché parlano più direttamente all'animo umano senza determinare – apparentemente – profonde implicazioni filosofiche o istituzionali.

Il rinascimento filosofico-scientifico ha avuto invece un corso più lento, e perciò più tardo nel tempo, più sofferto, più contestato. La scoperta della natura e della posizione dell'uomo nel mondo rappresentarono una rivoluzione del pensiero tradizionale, sul quale era fondata, oltretutto la religione, la struttura stessa della società, la legislazione, i principi della morale.

Di questa potenza rivoluzionaria si resero conto coloro che tentarono di controllarla mandando al rogo Giordano Bruno nell'anno 1600 e coloro che trentatré anni dopo costrinsero Galileo all'abiura, lo condannarono e misero all'indice dei libri proibiti il « Dialogo sopra i due massimi sistemi ».

La storia del rinascimento scientifico e dei suoi motivi determinanti è stata studiata da parecchi autori, che hanno lumeggiato specialmente le tre grandi figure di Galileo Galilei, Francesco Bacone e René Descartes. L'importanza che ha avuto l'Accademia dei Lincei non è stata messa in luce, è stata per lo più trattata come un episodio marginale.

Vero è che la presenza di Galileo fra i Lincei ha dato il tono all'Accademia, sì che si può pensare che la funzione dei Lincei sia tutta riassunta nella persona di Galileo. Ma ciò non corrisponde completamente alla realtà: Galileo Galilei linceo ha molto dato, ma ha anche molto ricevuto dall'Accademia e dalla sua consuetudine con Federico Cesi. Ha avuto molto non soltanto perché nella controversia l'Accademia sostenne le tesi galileiane, ma anche perché essa contribuì non poco a definire i compiti degli scienziati e i metodi da adottare per il loro adempimento.

La poca considerazione della funzione che l'Accademia ebbe nel rinnovamento del pensiero scientifico è dovuta alla sua precoce estinzione con la scom-

(*) Discorso pronunciato il giorno 31 maggio 1986 in occasione dell'inaugurazione della mostra « Federico Cesi e la fondazione dell'Accademia dei Lincei ».

parso del *princeps* Federico Cesi, che fu colto dalla morte, quarantacinquenne, nel 1630, meno di tre decenni dopo la fondazione. Il processo e la condanna di Galileo, nel 1633, e il pesante clima intellettuale e politico della Controriforma resero vani i tentativi di alcuni soci - Francesco Stelluti, Cassiano dal Pozzo e alcuni altri - di mantenere in vita il sodalizio.

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha colto l'occasione della ricorrenza, nel 1985, del quarto centenario della nascita di Federico Cesi, per dare nuovo impulso agli studi sull'attività dei primi Lincei, nel quadro del rinascimento scientifico, che andava prendendo forma e consistenza nel secolo XVII. Le iniziative principali sono state quattro.

La ristampa delle pubblicazioni di Giuseppe Gabrieli, che fu per lunghi anni direttore della biblioteca accademica, e, tra il 1928 e il 1942, anno della sua morte, si dedicò con viva passione e alta competenza allo studio dell'attività dei primi Lincei, del loro carteggio, di molti episodi della loro vita. I numerosi saggi sparsi in diversi periodici, non tutti facilmente accessibili, sono stati ristampati in due grossi volumi, che saranno pronti entro i prossimi mesi.

Una seconda iniziativa, da lungo tempo in cantiere, è la pubblicazione del *Linceografo*, programma dei propositi e delle attività dell'Accademia, elaborato da Federico Cesi con la collaborazione dei consoci durante lunghi anni, e rimasto inedito. Si spera che il laborioso compito della trascrizione e della traduzione di questo importante documento possa essere portato a termine entro il prossimo anno.

Terza iniziativa dell'Accademia è stata l'organizzazione di un convegno storico-scientifico, celebrativo del centenario cesiano. Il convegno, realizzato con la collaborazione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia, e della Regione Umbria, ha avuto luogo nei giorni 7-9 ottobre 1985 nel palazzo di Acquasparta, appartenuto alla famiglia Cesi e ora proprietà dell'Università di Perugia. Gli atti saranno pubblicati prossimamente.

Infine, si è voluto allestire la mostra che oggi si inaugura, nella quale, con l'esposizione di cimeli, documenti, pubblicazioni provenienti dalla biblioteca accademica e da diverse biblioteche e archivi italiani e stranieri, si illustrano gli episodi salienti della vita di Federico e dell'Accademia e i propositi e le realizzazioni dei primi Lincei.

La ricerca dei materiali da esporre ha dato occasione alla identificazione - in alcuni casi vera scoperta - di importanti documenti. Fra questi i codici di Parigi, splendidi album di disegni e acquerelli di piante e di alcuni animali. Tre di questi codici sono qui esposti per gentile concessione del prestito da parte della Biblioteca dell'Institut de France.

Per illustrare brevemente la concezione che il Cesi aveva della ricerca scientifica e della funzione dell'Accademia, mi varrò soprattutto di un prezioso documento: « Del natural desiderio di sapere et institutione de' Lincei per adempimento di esso: discorso del principe Federico Cesi Linceo ». Fu letto, probabilmente, nell'adunanza del 26 gennaio 1616, tenutasi in Roma, presente

Galileo, ma non fu mai pubblicato. Riesumato dal socio Gilberto Govi in una copia manoscritta da un amanuense, che si trova nella Biblioteca Nazionale di Napoli, fu pubblicato nelle Memorie della R. Accademia dei Lincei, nel 1880; ma anche in seguito rimase quasi completamente sconosciuto, finché non fu ristampato e accuratamente commentato nel volume « Scienziati del Seicento » curato da Maria Luisa Altieri Biagi e Bruno Basile per la collana « La letteratura italiana » edita da Riccardo Ricciardi, volume uscito nel 1980 – un secolo dopo la pubblicazione del Govi!

Dalla prosa secentesca, alquanto enfatica e talvolta un po' sbilenca, traspaiono con grande chiarezza i propositi dell'Accademia.

Primo: il motivo che spinge all'indagine è il natural desiderio di sapere « nodrito dalla nobiltà e dignità dell'oggetto, fomentato dal diletto che porge ». Al di là e al di sopra di ogni interesse di altro genere, quali onori, guadagni, miglioramenti della posizione sociale, ecc.

Di sapere che cosa? soprattutto quello che è oggetto di studio delle scienze meno coltivate, cioè la matematica e la filosofia naturale (le scienze naturali). L'Accademia dei Lincei si distingue così dalle numerose accademie letterarie, filosofiche, musicali, che pullulavano in Italia. È la prima accademia scientifica del mondo.

« Per far qualche cosa da noi, è necessario ben leggere questo grande, veridico et universal libro del mondo; è necessario dunque visitar le parti di esso et essercitarsi nello osservare et sperimentare per fondar in questi due buoni mezzi un'acuta e profonda contemplatione, rappresentandoci il primo le cose come sono e da sé si variano, l'altro come possiamo noi stessi alterarle e variarle ».

Per assolvere un così vasto compito è necessaria la collaborazione di parecchi studiosi disposti a scambiarsi amichevolmente aiuto e consiglio. Ecco dunque la principale caratteristica dell'accademia: la collaborazione, la collegialità.

« Per far qualche cosa da noi » significa evitare di apprendere « le cose filosofate d'altri » e godere « i frutti dell'intelletti altrui, con la pigrizia e sterilità de' nostri propri » per non ridursi « ad esser filodossi [cioè amanti delle tesi della propria setta] invece de' filosofi ».

Ma, a questo punto ci si domanda, non sono questi compiti svolti dalle università? No, perché: « Questa appassionata amicitia dell'autori, già espressamente proibita d'Aristotile, hora così esquisitamente seguita dalli aristotelici, n'impedisce non solo la necessaria lettione del libro dell'universo, ma anco di qualsivoglia libro che non sia uscito dalla favorita setta e da' cari maestri ».

Quindi Cesi respinge – a differenza da altri naturalisti del suo tempo – l'ossequio all'autorità degli aristotelici, dei peripatetici, ch'egli chiama anche, con un gioco di parole, « privatetici, privati veramente di scienza ». Questa è evidentemente una posizione d'ispirazione galileiana, fondamentale per il rinnovamento del pensiero scientifico.

E continua la critica all'insegnamento universitario:

« Dobbiamo anco osservare che l'istessa laurea, instituita già per ornare il compimento delle scienze e venir perciò ad esso incitando, mentre si vede

che indifferentemente corona tutti quelli che finiscono il corso senza riguardo alcuno né dell'arrivare né del zoppicare o andar dritto, viene a porre mèta e termino, ordinariamente, alle studiose fatiche di ciascheduno, o perché non creda che vi resti altro che sapere, o perché non veda altro grado d'approbatione in letteratura che, se fatica più oltre, lo dichiari maggiore di quelli che in esso si contentano fermarsi ».

« Et credo che primieramente il tutto proceda dal fine per il quale si studia che, per lo più, non sia altrimenti il sapere, ma il guadagno, gli honori, favori e commodità, quali, mentre non possono ottenersi col procedere avanti con li studi al compimento vero delle scienze, s'industriano gl'huomini, con lo stroppiar le scienze, indirizzar li suoi studi di maniera che arrivino a conquistar quelli in qualche parte; così insieme abusano e la ragione e lo studio e li termini scientifici. Et perciò dalla maggior parte de' studiosi sono seguite quelle professioni che a ciò sono più atte, cioè le leggi e la medicina . . . ».

Perciò l'Accademia deve provvedere a tutte le necessità dei propri soci, « per il vitto ordinario e sanità », liberandoli da tutte le « occupationi e brighe dipendenti dal corpo . . . Questa esentione e libertà sarà insieme dalli negotii e domestici e familiari e da qualsivoglia strepito e molestia, che in tali luoghi così provisti [nei luoghi messi a disposizione dell'Accademia] cesseranno affatto et vi sarà in vece quella quiete che, per inalzar la mente e mantenerla sempre valorosa all'opra, fa di mestieri ».

Federico pensa che l'Accademia possa estendere la propria attività creando in diversi centri delle strutture collegate con la centrale, strutture a cui dà il nome di Licei. Praticamente fu istituito, e funzionò per breve tempo, solo il liceo di Napoli, sotto la presidenza di Giambattista Porta.

Ma, si domanda:

« Dubiteremo forse che l'invidia o emulatione possa in queste congregazioni e compartizioni esser di qualche danno? Quella - risponde - non vi sarà in niun modo » perché « è certissimo che l'invidia nelle buone menti non ha alcun luoco, e tanto più de' letterati, che sempre attendono alla virtù, e de' compagni, che, in una certa maniera, partecipano l'uno della gloria et honori dell'altro . . . » La emulatione esisterà « solo per gara virtuosa e lodevole ».

Santa ingenuità! è il commento che viene spontaneo a leggere questi passi. La morte colse il nostro Federico in ancor giovane età, e perciò - per quanto ci consta - egli non ebbe il tempo di scontrarsi con amare delusioni nei riguardi dei virtuosi sentimenti ch'ei ritiene alberghino nell'animo di tutti i letterati e degli scienziati.

Che dire delle applicazioni della scienza?

« Goderà, [il pubblico] similmente dell'utile, dell'inventioni e grandi e mirabili, che verranno dall'acutezza di tali ingegni, mentre nel continuo ricercare, sperimentare e contemplare, discoprono le proprietà delle cose e ne notano sempre l'effetti e le cagioni. Così nascono l'instrumenti ammirandi, si trovano i più rari medicamenti, i fuochi, l'armi, le difese, le machine, le evasioni d'acque, tanti secreti per facilità dell'arti necessarie al vitto humano, per i commodi, per

la sanità, per il vitto stesso . . . Ma molto più anco potrà con tali ordini sperarsene per l'avvenire ».

Il Cesi insiste sul fatto che le scienze e le loro applicazioni lavorano al servizio della pace, e ancora una volta si augura che « il pubblico haverà più soggetti osservanti del giusto et amici della pace, onde siano meno trasgredite le leggi, e con più quiete si viva senza tumulti e sedizioni, senza desiderio di novità e di brighe ».

Ma non gli era estraneo il timore che le scienze potessero dar luogo ad applicazioni dannose: all'inizio del *Linceografo* afferma infatti che lo scopo dell'Accademia non deve essere soltanto l'acquisizione della cognizione delle cose e della sapienza, ma anche di divulgarle, con la voce e con gli scritti, fra tutti gli uomini, « pacifico, sine ullius noxa »: pacificamente e senza recar danno.

Nella mostra che oggi si inaugura abbiamo cercato di mettere in evidenza, nelle tre sezioni, i motivi principali che hanno ispirato l'opera di Federico Cesi, e i risultati raggiunti nel corso della breve vita sua e dell'Accademia. Essi hanno avuto un'importanza, che finora non è stata esattamente valutata, nel processo di rinnovamento del pensiero che ha determinato il cammino della conoscenza scientifica nel giro di circa quattro secoli, fino a divenire la caratteristica più tipica del ciclo di civiltà in cui viviamo.

La prima sezione si riferisce alla famiglia Cesi e a quel poco che si conosce della prima giovinezza e degli studi di Federico, fino alla fondazione dell'Accademia. La seconda ha per oggetto la collegialità, che si è manifestata soprattutto con il sostegno che Cesi e i Lincei hanno dato a Galileo nella disputa sulla teoria copernicana. Nella terza sezione sono messe in evidenza le principali realizzazioni raggiunte durante la breve vita dell'Accademia, e il fatto che i due strumenti fondamentali per l'indagine del mondo fisico, il telescopio e il microscopio, sono stati così denominati dai Lincei e da loro per la prima volta usati per lo studio dei corpi celesti e delle minute strutture degli organismi.

La ricerca storica nel campo scientifico – che oggi conta numerosi cultori e desta vivo interesse fra i giovani – ha, a mio giudizio, un significato molto importante. Con il riconoscimento della storicità della scienza essa è il mezzo più adatto per garantire l'unità della cultura, e saldare la frattura fra le cosiddette « due culture ».

In questo senso le Accademie attuali possono fare molto, e io mi auguro che la mostra e le ricerche ch'essa ha stimolato, non siano considerate come un punto di arrivo, bensì come un punto di partenza per un tipo di attività che coinvolge i compiti delle due classi: Scienze Fisiche e Scienze Morali e Storiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Devo ora adempiere al piacevole compito di ringraziare coloro che si sono adoperati per organizzare e allestire la mostra. I loro nomi si trovano nel fascicolo « Introduzione alla mostra », che è distribuito a tutti i visitatori.

Desidero, però, mettere in evidenza l'opera di alcune persone estranee al comitato organizzatore e al personale dell'Accademia. Il Prof. Arch. Costantino Dardi ha curato la disposizione della mostra. Le assidue ricerche, dovute a Gilberto De Angelis e Paola Lanzara, hanno condotto a qualche interessante scoperta. A Paolo Ragazzini si devono le splendide riprese fotografiche.

Il personale della biblioteca accademica ha curato con molta competenza la parte bibliografica, che è la più importante e sostanziale della mostra.

Un particolare ringraziamento deve essere rivolto alla IBM - Italia, che ha concesso un generoso contributo finanziario.